

Repubblica 20 Luglio 2023

Meloni, un blitz senza piazza. Sulle strade sfila la città che chiede giustizia e diritti

«E tu l'avresti detto mai? Bandiere rosse in via D'Amelio», dice lei, sessant'anni forse, nascosti da grandi occhiali da sole. « E non era ora?», ribatte lui, rughe profonde a scavarne il volto, mani da cantiere, maglia del sindacato. Sono sudati, stanchi, hanno fatto tutto il corteo sotto un sole impietoso e con temperature da forno acceso, per giunta a passo di trotto alla fine, quando si è capito che si rischiava di arrivare tardi al minuto di silenzio. « Ha senso stare qua, dovevamo stare qua», aggiunge lui.

Pensiero comune fra chi — lontano anche idealmente dagli appuntamenti istituzionali della mattina, che hanno visto approdare a Palermo la premier Giorgia Meloni — ha sfilato dall'albero Falcone al luogo della strage costata la vita al giudice Paolo Borsellino e agli agenti della scorta, Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Walter Eddie Cosina. Perché? Perché sono passati 31 anni e verità piena su quella strage e i depistaggi che le sono seguiti non c'è. Perché a molti, il 23 maggio, urlarlo è costato botte e manganellate. Perché nei quartieri rimangono, se non si aggravano, le storiche lacune su cui piccoli e grandi boss costruiscono potere e consenso. Perché «il carcere — dice un manifestante — rimane discarica sociale di marginalità economica, ma si smantellano gli strumenti per colpire colletti bianchi e politici collusi». Gli interventi urlati al megafono, mentre il serpentone attraversa la città, spiegano bene questa nuova antimafia, che non vuole essere solo ricordo ma lotta per i diritti del lavoro, sociali, civili, per casa, scuola, istruzione, sanità pubblica e di qualità. «Che poi nuova non è, perché da sempre lotta alla mafia è stata lotta per i diritti», ricorda Mario Ridolfo, segretario provinciale della Cgil palermitana. « Antifascista come quella di Peppino Impastato, che ci ha insegnato a non rimanere indifferenti di fronte alle azioni criminali della mafia, a ingiustizie, disuguaglianze, sfruttamento», dice la nipote Luisa, che invita tutti a mobilitarsi il 30 settembre insieme ai braccianti di Campobello di Mazara. E al megafono, Gabriele di Officina del popolo e Usb torna a parlare di Daouda Diane, mediatore ivoriano scomparso ad Acate dopo aver denunciato la mancanza di condizioni di sicurezza alla Svg, azienda in mano alla famiglia Longo, più volte toccata o lambita da inchieste di mafia.

«Ci hanno accusato di essere divisivi, ma il 19 luglio non c'erano mai state tante sigle in piazza. Ci hanno accusato di essere polemici, forse perché vogliono un'antimafia che non faccia domande. Non ci accontentiamo di una classe dirigente che si limita a dichiararsi antimafia e al proprio interno ha chi, quando viene chiamato a rispondere dei propri rapporti accertati con la criminalità organizzata, si avvale della facoltà di non rispondere», dice Fausto Melluso dell'Arci.

Tra i manifestanti, sfila il senatore Roberto Scarpinato, si fa vedere qualche dirigente del Pd, ma non Elly Schlein, «andata lunga con gli appuntamenti», verso la fine ci tiene a essere presente anche l'ex sindaco Leoluca Orlando, « come ogni anno qui da

uomo libero», dice. Il suo successore, Roberto Lagalla — a cui le Agende rosse l'anno scorso voltarono le spalle in segno di protesta — arriva solo in serata, insieme alle fiaccole della destra.

Chi sfilava lo sa che in città è arrivata la premier, con un'agenda fitta di appuntamenti istituzionali. Una sosta in via D'Amelio non c'è mai stata, ma in molti fin dalla mattina sono andati a verificare che fosse effettivamente così. «Meloni è scappata perché ha avuto paura di presentarsi qua a noi, e di questo dobbiamo essere orgogliosi».

Ufficialmente, in agenda la premier aveva impegni inderogabili, ufficialmente ha disertato via D'Amelio per timore di contestazioni da parte di imprecisate «frange antagoniste». I manifestanti hanno risposto con una risata e una fascetta al braccio che li identificava come tali. «Giorgia Meloni ha avuto paura di venire qui, in via D'Amelio. Noi contestazioni non ne abbiamo mai fatte, qui violenze non ce ne sono mai state, semmai le manganellate le abbiamo prese», dice dal palco Salvatore Borsellino, che i manifestanti li accoglie e con loro si schiera.

Sono già le 16,58. Una tromba suona il silenzio. La piazza per un minuto si congela, per poi sciogliersi in un applauso e gridare “presente” quando risuonano i nomi delle vittime.

Alessia Candito